LA CAMICIA ROSSA

NUMERO 5
Aprile
2008
Stampato in proprio

www.museomentana.it

DALLA SVIZZERA ALLA DIFESA DI ROMA 1848-49 (V)

Mario Laurini

Alla notizia che i Francesi avrebbero attaccato Roma il 4 giugno, il 2, Garibaldi inviò al triunvirato il famoso biglietto che creò così tanto scandalo in quanto, con lo stesso, egli chiese di essere nominato dittatore. Mazzini ed i suoi, evidentemente, diedero alla missiva una intenzione politica, mentre Garibaldi intendeva ben altra cosa, egli intendeva chiedere la dittatura per assumere di persona la responsabilità delle operazioni militari e liberarsi in questo modo della gravosa tutela del Rosselli. Di fatto, egli non ottenne nulla e, rimasto sotto il comando di Rosselli, fu inviato con i suoi uomini a provvedere alla difesa della riva destra del Tevere. Bisogna, nello stesso tempo, ricordare che dall'Aprile al Giugno nessuno in Roma aveva preso in considerazione la sola idea di rinforzare i punti esterni alle mura che dominavano la città. Solo Garibaldi ed Avezzana si erano occupati del problema incontrandosi il 30 Aprile ai Quattro Venti, ma l'Avezzana era stato inviato ad Ancona e Garibaldi, come abbiamo già detto, era stato in tutt'altre importanti faccende affaccendato e nessuno addirittura aveva notato che, approfittando della tregua i francesi avevano spostato alcuni reparti, avevano avvicinato a Porta Portese il loro quartiere generale, avevano gettato un ponte sul Tevere vicino a San Paolo e aumentato il Corpo di Spedizione dell'Oudinot portandolo a trentamila uomini, 3500 cavalli e 76 cannoni.

La notte tra il 2 ed il 3 gli stessi silenziosamente si accostarono a Villa Panphili e con delle mine aprirono dei varchi nel muro esterno e, nello scontro che seguì, uccisero e fecero prigionieri una buona metà dei 400 difensori tanto che i rimanenti, per salvarsi, furono costretti a ripiegare su Villa Corsini e nel convento di San Pancrazio difeso dai bersaglieri del Colonnello Pietramellara, ma anche da qui furono costretti a sloggiare per rifugiarsi nella Villa del Vascello. L'Oudinot che non era stato ai patti, o meglio si era preso gioco di Mazzini e del resto del triunvira-

to, si giustificherà in seguito dicendo che quella notte aveva assalito solo degli avamposti e non "la piazza" che sarebbe stata attaccata solamente il 4 come aveva precedentemente dichiarato. Il Rosselli stesso era caduto nella trappola tanto che, ispezionando la sera del 2 quei siti, non si era dato pensiero alcuno del fatto che esiguo era il numero dei difensori, anche lui confidando nella promessa francese.Garibaldi, avvisato da Francesco Daverio, suo ufficiale, si precipitò alle 5,30 del mattino a Porta San Pancrazio. Il Vascello era ancora in mani italiane e la stessa cosa dicasi per Casa Giacometti. Bisognava tentare di riconquistare il Casino dei quattro Venti, difeso gagliardamente dai francesi, luogo sopraelevato costituito da un fabbricato solidissimo si presentava quasi come una fortezza. Per di più il fabbricato, munito da una doppia scalata che conduceva al secondo piano era raggiungibile da un viale in forte salita. Garibaldi ed i suoi uomini presero per la prima volta la villa ingombrando di molti morti e feriti il viale e le scalinate, poi dovettero ritirarsi ad un nuovo attacco francese. Alle 7,30 dopo aver ancora suonato una carica, la villa tornò in mano italiana ma alto ancora fu il prezzo pagato per morti e feriti. Fra i morti ricordiamo Francesco Daverio, fra i feriti Nino Bixio. Non era passato un quarto d'ora che la villa ricadde in mano francese. Finalmente alle nove giunsero sul posto i bersaglieri del Manara che però avrebbero dovuto trovarsi lì fin dall'inizio dei combattimenti, ma erano stati trattenuti in riserva dal Rosselli. I bersaglieri si lanciarono all'assalto, baionetta in canna, costringendo i francesi a barricarsi all'interno, ma i nostri erano ridotti della metà per cui fu necessario farli ritirare. Un secondo assalto effettuato da una ventina di essi non ebbe miglior fortuna, ne rimasero in vita solo sei.Garibaldi nel frattempo aveva inviato in città Ugo Bassi per racimolare quanti più uomini avesse potuto e ne giunsero alcuni guidati dal Masina con i suoi lancieri. Il Masina cadde morto da un colpo a bruciapelo in cima alla scalata. Ultimo a ritirarsi quel giorno fu Garibaldi che al comando di un battaglione di Papalini passati alla Repubblica, si era nuovamente gettato all'attacco, ma solamente nuove vittime fu il risultato.

Vittima illustre quel giorno fu Goffredo Mameli, sembra, però, ferito per disgrazia dalla baionetta di un bersagliere del Manara, la ferita infettatasi lo condurrà alla morte.

Anche Villa Valentini fu occupata quasi nello stesso tempo da una compagnia di bersaglieri che la conquistarono combattendo stanza per stanza, poi, prima di perderla ancora, il Capitano Ferrari chiese rinforzi a Garibaldi che, a sua volta, non aveva più nessuno da mandare in aiuto.

Quella sera gli italiani contarono mille uomini fra morti e feriti, la sorte di Roma era ormai segnata ed i francesi padroni dei posti dominanti continuarono i lavori di assedio.

Quel giorno per Garibaldi fu un giorno nero, molti criticarono il suo modo di combattere e sostennero che egli non aveva, sbagliando, utilizzato i suoi uomini in massa ma si vuole forse sottacere responsabilità di altri. Nessuno aveva rinforzato, o pensato di farlo, le chiavi della difesa di Roma, la legione italiana ed il resto delle truppe sotto il comando di Garibaldi aveva combattuto strenuamente, gli aiuti erano arrivati centellinati ad ore di distanza l'uno dall'altro e poi, il resto dell'esercito repubblicano che fine aveva fatto? Dove era quando i garibaldini, i bersaglieri volontari di Manara, i lancieri di Masina si facevano ammazzare per non cedere ai francesi? Dove erano circa altri 12000 uomini?

Il giorno seguente Garibaldi nominò suo Capo di Stato Maggiore il Manara e molti civili aiutarono quei militari spinti dalla parola e dall'esempio di Angelo Brunetti, meglio conosciuto come "Ciceruacchio". Garibaldi, nel frattempo, scalpitava, non era nella sua natura aspettare il nemico sulla difensiva: egli avrebbe avuto tutta l'intenzione di farglisi sotto, di dare battaglia, ma dopo diverse insistenze con il triunvirato, egli sarà autorizzato a passare le mura per dare battaglia al comando di solo 8000 uomini, troppo tardi!

REPUBBLICA ITALIANA O STATO PONTIFICIO?

Un interrogativo spontaneo che ci viene da un'esperienza trentennale a contatto con le memorie della nostra storia.
Siamo nella laica Repubblica Italiana o, andando indietro nel tempo, alla vigilia del XX settembre 1870 in pieno Stato Pontificio?
La domanda che sottintende difficili risposte si lega all'area monumentale dell'ultima Campagna del Risorgimento Italiano in Mentana (1867). Dal 1982, anno centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, si susseguono commemorazioni e cerimonie legate alla memoria di alcune centinaia di Italiani che, volontari con Garibaldi provenienti da 216 Comuni dalle Alpi alla Sicilia, hanno sacrificato la loro vita (in maggioranza giovanissimi tra i 16 e i 23 anni) sui campi di battaglia di Roma (Villa Glori) e del Lazio nel 1867. L'Ara Ossario, custode dei resti di 300 volontari dal 1877, anno della sua inaugurazione e 1937, anno della sua chiusura, non ha ricevuto attenzione dallo Stato tanto che le scritte ed i nomi dei caduti sul monumento, sono oggi, 2008, quasi illeggibili.
Stessa sorte per l'attiguo Museo inaugurato nel 1905 e rimasto nell'oblio fino al 1997, affidato a custodi. Nessun restauro all'interno sia per le pareti sia per la struttura del tetto. Dal 1998 lavori finanziati dal Comune per dotare il Museo di un'antiporta, quattro nuove vetrine e le tende ai finestroni che, per decenni, facendo penetrare sole e luce, avevano danneggiato i colori delle camice rosse.
Nel 2005, anno centenario della costruzione su disegno dell'architetto De Angelis (rappresenta stilisticamente un tempio greco) si è arricchito di un'ala nuova, dei servizi e, finalmente, di un impianto di condizionamento dell'aria.
Si legge quasi ogni giorno sulla stampa nazionale di interventi di Stato, Regioni, Province per milioni di euro. Niente o quasi per la conservazione delle testimonianze della nostra storia patria.
C'è anche di peggio.
Alle cerimonie celebrative politici e amministratori regionali e provinciali, sembrano quasi provare vergogna nel rendere onore in prima persona ai caduti nella scomoda Campagna del 1867 contro lo Stato Pontificio di Pio IX.
Tanti messaggi di adesione, in qualche caso arrivano i gonfaloni di Regione Lazio, Province e Comuni Italiani, presenziano di persona soltanto Assessori o Sindaci.
Inutili gli inviti ripetuti al Presidente della Repubblica che pure ha visitato i luoghi del Risorgimento al nord, ma lì si è combattuto contro l'Austria, rappresentanti dei Governo (l'ultimo Presidente fu Spadolini) il Presidente della Regione Lazio e quello della Provincia di Roma non si sono visti nemmeno per i cento anni del Museo.
Non accade la stessa cosa per eventi ecclesiastici anche locali quando i politici fanno a gara per partecipare. Ci sarebbe ancora tanto da scrivere, come per quelle Regioni Italiane dalle quali erano partiti i Volontari poi caduti ed onorati a Mentana che, alla richiesta di patrocinio non oneroso, nel Primo Centenario del Museo risposero " Non è previsto perché è fuori Regione".
Li abbiamo chiamati e si sono rimangiati la loro ignoranza.
Aspettiamo di essere smentiti, ma siamo certi che in questa Italia che ha cancellato dalla memoria il suo glorioso passato (salvo le memorie archeologiche forse meno compromettenti…), non c'è spazio per scomode verità sotto gli occhi di tutti

Il Comitato Nazionale per le Onoranze ai Volontari caduti nella Campagna dell'Agro Romano le la liberazione di Roma

Si è appreso, nel corso del Consiglio Nazionale A.N.V.R.G. (Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini), per bocca del Presidente Bortoletto che, da comunicazione del Gabinetto del Ministro della Difesa, il Sig. Presidente della Repubblica Napoletano, nell'anno 2008 non parteciperà a nessuno dei raduni nazionali delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Il Presidente invierà soltanto messaggi di saluto.

UN EROE BERGAMASCO: FRANCESCO NULLO (IV)

Anna Maria Barbaglia

E la storia continua...

Le truppe borboniche sono costrette a ritirarsi dal Colle del Pianto vista l'avanzata dei garibaldini e se ne vanno anche da Calatafimi dove le camicie rosse sono accolte dalla popolazione come liberatori, ma la meta era Palermo.

Il piano di Garibaldi di sorprendere il nemico in silenzio, visto l'ardore eccessivo dei Siciliani, non funziona, infatti, appena gli avamposti Regi si accorgono dell'avanzata dei picciotti che non nascondevano certo il loro entusiasmo, i Borbonici cominciano ad aprire un fuoco molto intenso. In questo frangente molto difficile Garibaldi, che aveva sempre vicino il nostro Eroe, gli si rivolge: "A Voi, Nullo, date l'esempio!" e Nullo prende una bandiera ad un picciotto, fermo e deciso, sprona il suo cavallo, corre alla barricata, salta dall'altra parte mettendo in fuga i Regi sbalorditi per tanto ardire.

Ancora una volta Francesco è lì a dare il giusto esempio, infatti pronti a seguirlo troviamo le Guide Damiani, Bezzi, Manci, Tranquillini, Zasio e, in questo modo, tutta la colonna dei garibaldini attraversa la strada dietro al Nullo. Nello stesso modo anche Porta Sant'Antonio viene presa d'assalto e presto conquistata.

La città è tutta un fermento: campane che suonano a stormo mentre i cittadini di ogni ceto e classe sociale si riversano sulla strada per associarsi ai garibaldini.

Garibaldi stabilisce il suo Quartier Generale a Piazza Pretoria e Francesco è sempre al suo fianco. Il 4 giugno Garibaldi nomina il Nullo Luogotenente delle Guide al Quartier Generale e lo promuove Capitano. Sempre nel mese di giugno il Generale chiede a Francesco la possibilità di avere un altro gruppo di volontari bergamaschi, "Quanti ne volete!" fu la sua risposta, "i figli di Bergamo figureranno sempre tra i primi nelle battaglie della libertà". Infatti, il primo luglio Nullo parte alla volta di Bergamo con il colonnello Türr dove giunge l'8 per provvedere ai nuovi arruolamenti in accordo con il conte Albani.

Questa spedizione è la quarta di Francesco Nullo che porta con sé circa 900 bergamaschi e l'appellativo di "Città dei Mille" concesso a Bergamo è più che giustificato, è stata la città che "con più figli ha gettato più ferro sulla bilancia liberatrice".

Quando Garibaldi vede arrivare il nostro Eroe con questo numeroso contingente, gli affida subito il difficile compito di sbarcare per primo in Calabria con funzioni di squadra d'assalto. Era, forse, l'impresa fino ad ora più difficile in quanto ad attenderli si trovava un esercito di circa 14.000 uomini, ma Nullo non si perde certo d'animo anche se ognuno di quelli che erano con lui, incaricati di questa impresa, non aveva più di venti cartucce. A marce forzate percorrono la dorsale appenninica portandosi dietro i Borbonici e facilitare, in questo modo, lo sbarco di

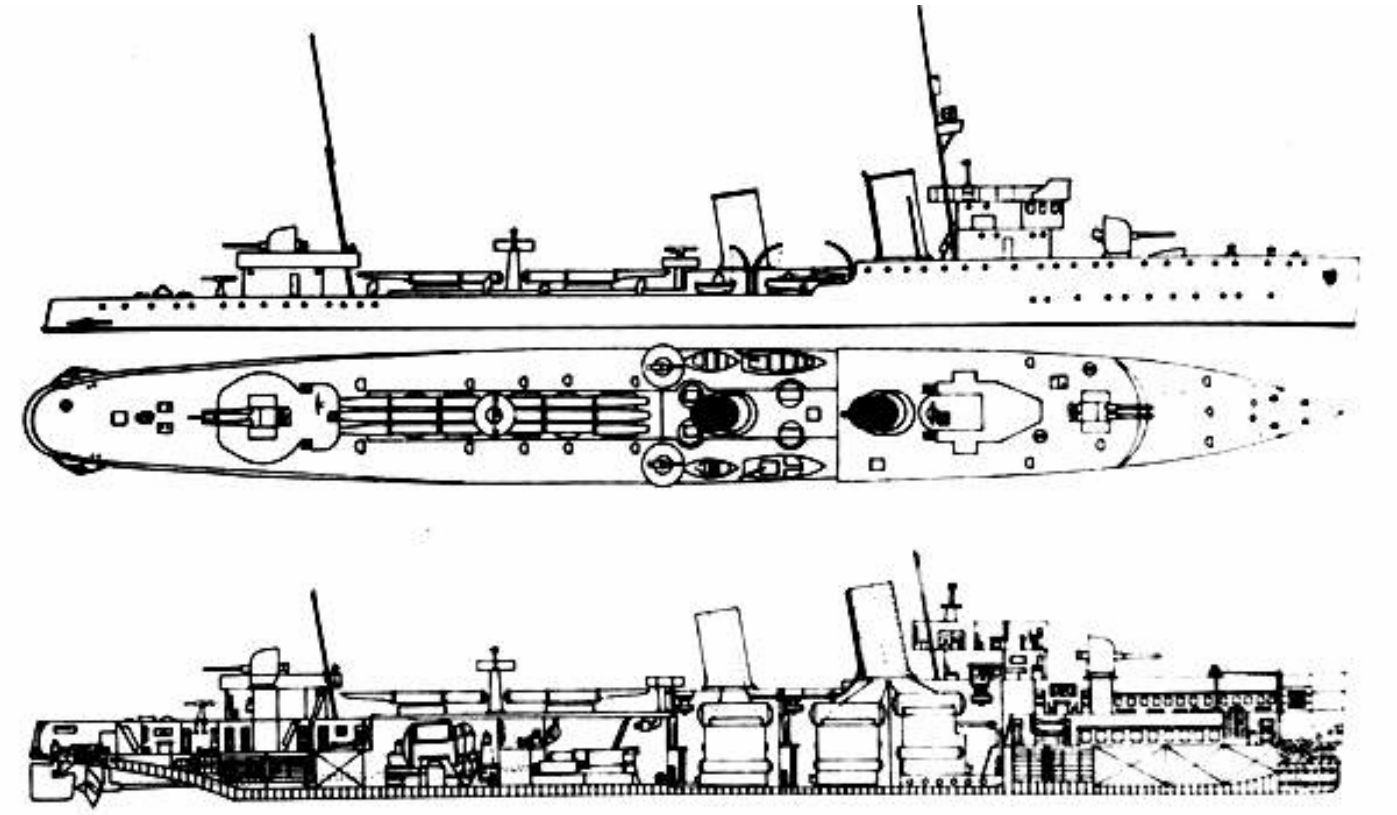
Garibaldi con il grosso dei volontari.
La sera del 20 agosto arriva a Nullo la notizia dell'avvenuto sbarco a Melito Porto Salvo di Garibaldi. Insieme ai garibaldini, Nullo ed i suoi temerari stavano dando ancora una volta la prova del loro coraggio, e Francesco, nonostante fosse stremato per le marce forzate dei giorni addietro, combatte ancora a Reggio fino a quando sul forte della città non vede sventolare la bandiera della resa. Per questo valore dimostrato Nullo viene promosso Maggiore.
Il cammino prosegue verso San Giovanni ed il Nullo, che come sempre insieme ai suoi cinque uomini più fidati anticipava Garibaldi ed i suoi, si imbatte in una cinquantina di soldati regi e grida con tono imperioso di comando: "Abbasso le armi, siete prigionieri!" quando nello stesso istante appare la testa di una colonna borbonica: la situazione è drammatica, Nullo ed i suoi si dicono: "O perire fuggendo, o perire assaltando". Non c'era il tempo per pensare, ma Nullo era l'uomo dalle decisioni fulminee qualche volta senza valutare le possibili conseguenze e... sproni nei fianchi dei cavalli in un baleno balzano sul ponte con una furia incredibile tanto da aprire la colonna nemica. Si vanno a trovare proprio tra le braccia della Brigata Briganti che la percorrono al galoppo senza per nulla farsi intimidire ed al grido di "Viva Garibaldi, deponete le armi, venite con Garibaldi, volete la gloria? Combattete per la libertà d' Italia!". Le parole di Nullo, ma soprattutto la veemenza e la sicurezza con cui le pronunciò, ottennero il risultato che, forse, in cuor suo sperava. Gli ufficiali borbonici, che avrebbero potuto fare dei sei un solo boccone, si riunirono in consiglio e decisero la resa. Francesco li invita a seguirlo per trattare con Garibaldi i termini della resa. Sei uomini con il loro ardire ed ardore, erano stati capaci di condurre alla resa l'intera Brigata comandata dal generale Briganti. Alla luce di questi fatti un nuovo incarico per Nullo: si doveva avvicinare, insieme ad altri cinquanta volontari da lui stesso scelti, ai Regi e molestarli per tutta la notte per dar modo a Garibaldi di portare vittoriosamente il suo assalto finale. Insomma, un'azione dietro l'altra e grazie alla temerarietà di Nullo, Garibaldi può proseguire per Napoli. Tra i quattordici uomini che il Generale volle al suo fianco la mattina del 7 settembre per l'ingresso trionfale in Palazzo d'Angri, c'era naturalmente Francesco Nullo.
Ciò che aspettava il nostro Francesco, era, a questo punto, la battaglia sul Volturno che si sarebbe combattuta l'1 ed il 2 ottobre e fu vittoria ottenuta per il valore dei garibaldini tra cui i luogotenenti Avezzana, Medici, Bixio, Sirtori, Türr, Missori ed altri insieme, chiaramente al nostro Nullo, ma anche per il pronto intervento dell'esercito regolare sardo-piemontese. Questa vittoria porta al nostro Eroe la promozione al massimo grado militare che poté ottenere nella sua patria, la nomina a Tenente Colonnello delle Guide, ma la battaglia sul Volturno non fu, per il nostro Eroe, l'ultima azione gloriosa nella sua Patria. Con gli ufficiali dell'esercito meridionale Francesco Nullo si trova il 26 ottobre a Teano per partecipare all'incontro tra il suo Generale e Vittorio Emanuele di Savoia che Garibaldi saluta come "Re d'Italia" e sarà proprio il nostro Eroe a recarsi a Sessa dal Re Vittorio Emanuele per consegnargli il dispaccio con il quale Garibaldi deponeva i poteri dittatoriali. Giuseppe Garibaldi lascia Napoli per far ritorno nella sua Caprera e Francesco Nullo lascia Garibaldi per ritornare nella sua Bergamo.

UN CACCIATORPEDINIERE CON IL NOME DI FRANCESCO NULLO

"Se combatto di notte il cor m'è duce
E il nome dell'Eroe mi dà la luce"

Il cacciatorpediniere Francesco Nullo entrò con le sue caratteristiche a far parte della terza unità della classe "Sauro", ma non fu l'unica unità che portò il nome di Francesco Nullo. Appena entrato in servizio nel 1927 ebbe a bordo il Re di Spagna nel Golfo di Napoli, nel 1928 diede assistenza nel Mediterraneo occidentale ad una crociera di idrovolanti, nel 1930 passò in riserva a Taranto, nel 1933 fu trasferito a Venezia e vi rimase fino al 1935 quando fu inviato nel mar Rosso per le operazioni contro l'Etiopia. Dal 1937 al 1938 partecipò alle operazioni in Spagna. Fu inviato, successivamente, ancora una volta nel mar Rosso insieme ad altre navi della sua classe e il 21 ottobre 1940 attaccò un grosso convoglio nemico diretto a Suez.
Vittima di un'avaria al timone, ingaggiò una impari lotta con diverse navi nemiche affondando nel canale di Massaua alle ore 06.35 nel passaggio di NE dell'isola di Harmil sotto i colpi di un incrociatore britannico che lo immobilizzò e gli procurò diverse falle letali nell'opera viva. Fu concessa la medaglia d'oro al comandante C.C. Costantino Bordini che rifiutò la salvezza e alla sua ordinanza il marò Vincenzo Ciavolo

che non volle abbandonare il suo ufficiale. Nel dritto della medaglia d'oro è scolpito il gesto del colonnello garibaldino Francesco Nullo che salta a cavallo una barricata nemica con in mano la bandiera alla presa di Palermo il 27 maggio 1860.



Caratteristiche del cacciatorpediniere:

Cantiere: C.N. Quarnaro – Fiume
Costruzione:

- Impostato il 9.10.1924
- Varato il 14.11.1925
- Entrato in servizio il 15.04.1927

Affondato il 21.10.1940
Dimensioni e principali caratteristiche:

- Lunghezza: fuori tutto 90.7 m
- Larghezza: 9.2 m
- Immersione: 3.8 m a pieno carico

Dislocamento: standard 1137 t
normale 1589 t
a pieno carico 1650 t
Velocità di progetto: 35 nodi - alle prove 1926 - 1927: 36.5 - 37.4

Il C.C. Costantino Borsini

Armamento:

- 4 pezzi da 102/45 mm (II x 2)
- 4 mitragliere da 40/39 mm (I x 2 - II x 1)
- 6 tubi lanciasiluri da 533 mm

52 mine

Apparato motore:

- Potenza: 38000 HP - alle prove 1926 - 1927: 37000 – 45000
- Caldaie: 3
- Turbine: 2

Il marò Vincenzo Ciaravolo

- Eliche: 3
- Combustibile: 365 t di nafta

Autonomia: 2600 miglia a 14 nodi

Equipaggio:

- Ufficiali: 10

Sottufficiali e Comuni: 146

Mario Laurini

GARIBALDI E LA ROMANIA

Marco Baratto

Nel bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi (Nizza 4 luglio 1807) di cui scrissero che "si presentò a menti e cuori dei popoli d'Italia, America, Francia, Inghilterra, come un sogno diventato realtà", pare giusto riconoscere che il "sogno Garibaldi" non affascinò soltanto quelli, ma anche mente e cuore dei romeni.

La Romania, allora divisa in vari stati come l'Italia, come quella aspirava all'unità e indipendenza.

Da parecchio tempo ormai, emissari mazziniani percorrevano i territori romeni facendo proseliti in città e campagne e in ogni classe sociale. Lo stesso Garibaldi, allora comandante della nave "Nostra Signora delle Grazie" ricevette il "battesimo" mazziniano, forse da Giovan Battita Cuneo, soggiornando in una locanda del porto romeno di Tagan Rog, sul Mar Nero, dove imbarcava cereali da trasportare in Italia. Mazzini, usava scrivere che Italiani e Romeni sono popoli "Doppiamente affratellati, per stirpe e per fede politica" e il giornale Romanul, parlando dell'Italia la definiva "nostra madrepatria", forse per quello, ambedue, diedero all'Eroe dei Due Mondi, identico appassionato sostegno.

La prima guerra d'indipendenza italiana del 1848/49 e ancor più la seconda del 1859, aveva rinfocolato nei Romeni le aspirazioni ad un unico stato nazionale romeno indipendente che, tenendo conto della loro peculiarità - unici latini nel mare delle popolazioni slavofone e germanofone che li attorniavano - li unisse.

I nomi delle vittoriose battaglie italiane di Fermo e Varese e italo-francesi di Magenta, Solferino, Melegnano, risuonavano comunemente tra gli intellettuali e tra il popolo e invitati dal Rossetti ad associarsi all'esultanza degli italiani, alla notizia d'ogni nuova vittoria, migliaia di romeni si assiepavano davanti al Consolato Sardo, manifestando la loro soddisfazione per i successi degli italiani; augurandosi di ripeterli per loro. Nemmeno la fine, nel 1849, della gloriosa Repubblica Romana, che la Gazeta Transilvaniei giudicava "evento di portata storica" e alla difesa della quale il pittore romeno-moldavo George Nastaseanu perdette un braccio, influì sulla popolarità di Garibaldi.

La disgrazia, anzi, mise in luce le sue straordinarie doti d'umanità, coraggio, stoicismo, la fuga tra i monti, tra le paludi, braccato dai nemici, reggendo tra le braccia Anita morente di febbre, commosse la fantasia popolare, attirandogli un'ondata di commozione e simpatia che tuttora permane.

Nella spedizione dei Mille di Garibaldi (1860) per sloggiare i Borboni dal Regno di Napoli e delle Due Sicilie e che porterà all'unificazione italiana, i romeni erano tanto numerosi che lo stesso Garibaldi propose loro di combattere sotto un'unica bandiera nazionale, per pareri discordi e rivalità questo non fu possibile.Ma aveva ragione Constantin Alexander Rossetti, direttore del giornale Romanul, a scrivere che essi erano la "Legione Italiana del Danubio". L'annessione (1861) al Regno di Sardegna degli stati dell'Italia centrale e meridionale, avvenuta con il tacito consenso della Francia, suscitò grande entusiasmo tra i romeni, che la ritenevano di buon auspicio per la loro causa. Doloroso stupore destò dunque, tra italiani e romeni, la notizia dei fatti di Mentana del 1867, dove i francesi, muniti di modernissimi fucili a tiro rapido, denominati "Chassepots", falciarono i volontari garibaldini accorsi per liberare Roma.

Ciò malgrado, nel 1870, alla notizia dello scoppio della guerra Franco-Prussiana, Garibaldi, che si era già ritirato a Caprera, accorre per difendere la Repubblica Francese.

Nonostante le diffidenze e gli ostacoli frapposti dai francesi, Garibaldi riesce a formare l'Esercito dei Vosgi e contro i Prussiani, enormemente superiori per numero e armamento, riporta l'unica vittoria francese nella guerra, quella di Digione!

Ai suoi ordini e a quelli dei figli Ricciotti e Menotti, militano, oltre alle formazioni francesi dei "franc tireurs", numerosi volontari italia-

Garibaldi a Digione

ni, romeni e d'altre nazionalità, i quali indossano con orgoglio la leggendaria camicia rossa.
Garibaldi è accerchiato all'interno di Digione dalle soverchianti truppe del generale prussiano Von Manteuffel, che, avendo sconfitto le truppe francesi oppostegli, adesso è libero, come fortemente desidera, di cercare di catturarlo. Con quelle ritirate fulminee in cui è maestro e destando l'ammirazione di Von Manteuffel, riesce a sfuggirgli e rifugiarsi, senza lasciare in mano al nemico uomini o materiali, nei dipartimenti liberi della Saona e della Loira, con l'Esercito dei Vosgi ancora intatto e pronto a combattere. Ma è tardi, la guerra volge al termine, i francesi, battuti clamorosamente a Sedan e altrove vogliono la pace e a costo della perdita delle due ricche e popolose provincie dell'Alsazia e della Lorena e del pagamento di un'enorme indennità per danni di guerra, l'ottengono dai prussiani.
In seguito, il Generale Von Manteuffel non si peritava dallo scrivere che "Se i Francesi avessero accettato i consigli di Garibaldi, la campagna dell'Est sarebbe stata la più fortunata delle armi francesi"
La Francia non si dimostra generosa con Garibaldi e i suoi volontari, eletto all'Assemblea Nazionale di Bordeaux (dove si è rifugiato il governo francese fuggiasco da Parigi) da ben sei dipartimenti, quando tenta di prendere la parola per perorare la causa dei suoi uomini, i reazionari glielo impediscono con urla e strepiti. Non gli perdonano che lui, generale straniero, sia il solo a non essere stato, al contrario dei generali francesi, sconfitto dai prussiani! Egli intendeva soltanto chiedere provvidenze in favore degli orfani e delle vedove dei suoi uomini, poi si sarebbe dimesso. Nemmeno quello gli è concesso e il grande scrittore francese Victor Hugo, intervenuto in aula per difenderlo, subisce lo stesso trattamento ed è costretto a fuggire dalla Francia.
Nel frattempo, in Italia, il 20 settembre del 1870, i bersaglieri entrano in Roma da Porta Pia e l'entusiasmo popolare è al colmo. Anche i romeni esultano, fautori come sono di una politica di fratellanza fra le nazioni oppresse, traendo auspici dalle vicende italiane, sperano anche per loro l'affermazione dell'idea unitaria nazionale. Garibaldi si ritira nuovamente a Caprera dove si trasforma in agricoltore, falegname, allevatore, angustiato dai reumatismi e dalle ristrettezze finanziarie.
Spesso costretto a letto, poche volte e malvolentieri abbandona l'isola per andare in Italia dove ogni sua apparizione pubblica si conclude in un vero delirio di folla.
In un pomeriggio del 2 giugno 1882 capisce che la sua ora sta' per giungere, le forze lo abbandonano, vedendo che i presenti cercano di allontanare due capinere che si sono posate cinguettando sul balcone della sua stanza che guarda verso il mare, esclama "Lasciatele stare, sono forse le anime delle mie due bambine (Rosa e Anita) che vengono a salutarmi prima di morire".
Alle sei e venti dello stesso giorno, l'uomo che ha donato l'indipendenza all'Italia e un regno ai Savoia serenamente muore. Pur avendo potuto disporre di ricchezze immense, muore come ha sempre vissuto, povero! Non avendo mai preteso nulla per se', nulla può lasciare alla famiglia, nel testamento aveva lasciato scritto di volere essere cremato ma a l'Italia ufficiale si oppone.
Col pretesto - in realtà vogliono solo comparire davanti all'opinione pubblica come addolorati per la morte di un uomo che non hanno mai amato - che non è giusto che il suo corpo finisca incenerito, strappano il consenso della famiglia per la sepoltura. Così, l'8 giugno, alla presenza di uno stuolo di personalità, sotto un cielo e mare tempestosi che sembra vogliano partecipare al dolore di una nazione, Garibaldi esce per sempre dalla casa che aveva costruito con le sue mani. La bara che contiene il corpo dell'Eroe, è messa su una barella, poi i superstiti dei Mille l'affiancano, l'alzano sulle spalle e la portarono fino al cimitero di famiglia, dove Garibaldi é sepolto accanto alle due figlie Rosa e Anita, le due

capinere.
Al lutto degli italiani, corrisponde quello dei romeni, per almeno un mese le pagine dei giornali sono piene di necrologi, biografie, ricordi, corrispondenze dall'Italia.
Il Romanul scrisse che "Amò la libertà e la nazionalità, non trascorse un'ora senza offrirsi con abnegazione per il trionfo di quei principi", lo Steaua Dunarii lo descrive come "il più grande eroe della democrazia del vecchio e nuovo mondo", con magnifica sintesi la Gazette de Roumanie rammenta che "egli apparteneva tanto all'Italia, quanto alle nazioni che lottano per la loro ricostituzione".
Ma per la Romania, al contrario dell'Italia, ancora lungo tempo doveva trascorrere, soltanto nel 1918, alla conclusione della prima guerra mondiale, realizzando finalmente il sogno dei patrioti romeni, si venne alla costituzione dell'attuale stato romeno che, con la recente entrata nell'Unione Europea, ha rinsaldato i suoi vincoli storici con le popolazioni che la compongono.
Particolarmente con l'Italia, verso la quale, a preferenza d'altre, si dirige una folta immigrazione di romeni, i quali, per similitudine di lingua e carattere, s'integrano velocemente fino a non distinguersi affatto dalla popolazione originaria. D'altro canto, sempre per lo stesso motivo, numerosissime aziende italiane hanno trovato in Romania, che dispone di manodopera istruita e qualificata, nuove occasioni di lavoro ed espansione e se a volte sui giornali o in tv appaiono notizie che mettono in cattiva luce la comunità romena, è bene ricordare che "non tutti quelli con passaporto romeno sono anche romeni": spesso, sono d'etnie che limitano la loro appartenenza ad una nazione, al possesso del documento.

A FERRO FREDDO!

Il dardo è tratto, di terra in terra
suona l'allegro squillo di guerra;
l'Italia è sorta dall'Alpi al Faro,
e vuol col sangue che l'è più caro
segnar le tracce dei suoi confini.
Al nostro posto, Garibaldini!

Avanti, urrà!
L'Italia va!
Fuori, stranieri,
fuori di qua !

Una camicia di sangue intrisa
basta al valore per sua divisa;
a darsi un'arma che non si schianti
basta un anello de' ceppi infranti!
ogni arma è buona con gli assassini.
A ferro freddo, Garibaldini !

Avanti, urrà!
L'Italia va!
Fuori, stranieri,
fuori di qua !

Non dietro ai muri, non entro ai fossi,
ma in campo aperto, diavoli rossi;
chi vuol cannoni, vada e li prenda,
come torrente che d'alto scenda,
come valanga di gioghi alpini.
A ferro freddo, Garibaldini!

Avanti, urrà!
L'Italia va!
Fuori, stranieri,
fuori di qua !

Pochi, ma buoni. L'Italia affronta
le avverse squadre, ma non le conta;
come i trecento devoti a morte,
che della Grecia mutar la sorte,
marciam compatti, feriam vicini.
A ferro freddo, Garibaldini!

Avanti, urrà!
L'Italia va!
Fuori, stranieri,
fuori di qua !

Poveri e ricchi, dotti ed ignari,
dinanzi al fuoco, tutti siam pari.
Pari nel giorno del gran conflitto,
saremo pari dinanzi al dritto.
Siamo soldati, ma cittadini.
A ferro freddo, Garibaldini!

Avanti, urrà!
L'Italia va!
Fuori, stranieri,
fuori di qua !

Oggi guerrieri, doman colòni,
senza Medaglie, senza galloni!
Giurammo a Italia la nostra fede;
la libertade ci fia mercede,
come agli antichi padri latini.
A ferro freddo Garibaldini.

Avanti, urrà!
L'Italia va!
Fuori, stranieri,
fuori di qua !

LA DIFESA DI ROMA E LA CADUTA DELLA R. ROMANA

GIACOMO MEDICI RESISTE COL SUO MANIPOLO SOTTO IL DIROCCANTE VASCELLO.

Il giorno 4 giugno incominciò il vero e proprio assedio della città di Roma che culminerà nella sua inevitabile resa. La sera del 10, Garibaldi lasciò 1500 uomini a presidiare Porta San Pancrazio e con quelli restatigli, uscì silenziosamente da porta Cavalleggeri. I suoi uomini, al fine di riconoscersi fra loro, a causa della notte, portavano la camicia sopra gli abiti, ma le camicie, comunque chiare con la debole luce della luna, li poteva rendere riconoscibili anche dal nemico per cui fu, giocoforza, dato l'ordine di nascondere nuovamente le camicie. Evidentemente quella sera doveva essere una sera particolarmente sfortunata, infatti, gli avamposti della Legione Italiana e la coda dell'avanguardia uscita da porta Cavalleggeri si scoprirono a vicenda e, per un attimo, si credettero nemici. Somma sfortuna, una scala utilizzata per penetrare in una casa sospetta si sfasciò sotto il peso degli utilizzatori, questo causò su qualcuno allarme e spavento, così che qualcuno sparò, altri risposero al fuoco, altri ancora con un inizio di fuga causarono un fuggi fuggi generale che Garibaldi, nel buio, tentò, senza riuscirvi, di controllare. Il giorno successivo ci si accorse che gli assedianti avevano stretto ancor più la morsa intorno alla città.

Nei giorni successivi il duello impari fra i grossi cannoni da assedio francesi e i cannoni da campagna romani continuò. I francesi avevano scavato due linee parallele di trincee collegate ai propri depositi, poi, scoperte tutte le loro batterie con ben trenta grosse bocche da fuoco, per sette notti e sette giorni, senza fermarsi mai, cannoneggiarono i bastioni 6 e 7. Il 21 a sera, le batterie nemiche avevano aperto tre brecce in tre punti diversi. Nella notte fra il 21 ed il 22 i francesi sorpresero al buio il battaglione Unione che non riuscì ad opporsi ed il nemico, quasi senza combattere, si impossessò dei bastioni più importanti per la difesa della città. A questo punto il generalissimo Rosselli che fino ad allora non aveva certo mai brillato per iniziativa, propose a Mazzini ed all'Avezzana di contattare Garibaldi per inviarlo, con gli uomini che egli avesse stimato necessari, a riprendere subito durante la stessa notte le mura in mano francese.

Garibaldi, stimando le truppe troppo stanche, scoraggiate, a conoscenza di voci che parlavano di tradimento, prive di valenti ufficiali ormai caduti, si rifiutò, pensando ad una nuova linea di difesa dietro la quale ci si sarebbe dovuti disporre per resistere ancora. La confusione ormai è al massimo, Garibaldi si rifiuta, Rosselli non sa comandare e Mazzini facente parte del Triunvirato è sempre più incapace di sancire una linea di condotta. Pietro Sterbini, a questo punto, abbocca Garibaldi, egli giudica inetto il Rosselli e fiacco il triunvirato e vorrebbe che Garibaldi assumesse la dittatura, di fatto consumando un quasi colpo di Stato, ma Garibaldi rifiuta giudicando la proposta inutile e disastrosa.

Il nemico nel frattempo, attestato sulle brecce, sta scavando una terza trincea e cannoneggia incessantemente la città. I romani rinforzano la difesa di Villa Spada ed affidano ai legionari del Medici il compito di riconquistare Casa Barberini. Il Medici si trincera dentro il Vascello rendendolo una fortezza e combattendo da leone.

I cannoni demoliscono la villa piano per piano, ma egli, sempre combattendo, si rifugia al piano inferiore fino a giungere in cantina e, sfondata dalle bombe anche questa, continua a difendere le rovine consegnando una pagina di gloria alla storia.

Dal 27 al 29 i grossi cannoni d'assedio sparano ed una quarta breccia si apre sull'8° bastione. La mattina del 30 il nemico assalta quest'ultima mentre i romani oppongono una difesa eroica e disperata, il nemico non ha ancora vinto ma è già sulla breccia. Gli artiglieri della montagnola fanno a pezzi il nemico. Poi le polveri finiscono, le baionette spezzate, i fucili inservibili, rimangono i petti per contrastare un nemico che irrompe da ogni parte. Arriva la notte ed i

combattimenti si smorzano, domani sarà l'ultimo giorno di Roma Repubblicana.
Il giorno dopo, caduta villa Spada, Garibaldi con pochi uomini si ritirò lungo la lungara sperando di poter fermare il nemico a Ponte San Angelo, raggiunto da un messo dell'Assemblea, seppe di essere stato convocato dalla medesima in Campidoglio. Ivi giunto conobbe le proposte che Mazzini aveva fatto all'assemblea e che si potevano riassumere in tre punti: capitolare; difendere la città palmo a palmo; uscire dalla città Governo, Assemblea ed Esercito per portare la guerra altrove.

Garibaldi al quale era stato richiesto un parere, rispose che era impossibile la difesa al di là del Tevere, sarebbe stata possibile la difesa con le barricate al di qua del fiume a condizione che entro due ore la cittadinanza si fosse ritirata tutta dentro la città. Detto questo se ne tornò al Campo.
L'Assemblea rinunciò ad ogni proposito di resistenza annunciato nel celebre decreto che determinò anche l'annullamento del mandato del Triunvirato. Così, come unica autorità, restò al Municipio di Roma l'incombenza di trattare la resa. Il Municipio, visto che i francesi non volevano rispettare le cose e le persone, ruppe sdegnato il negoziato preferendo subire l'arbitrio dei vincitori che avevano assalito la Repubblica con la perfidia, il tradimento e vinto solo in virtù del numero.

Mario Laurini

MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA: MONTEPULCIANO

A Montepulciano abbiamo avuto il piacere di vedere due lapidi a ricordo di Giuseppe Garibaldi ed un monumento dedicato al Risorgimento Italiano.
La prima lapide ricorda il passaggio del Generale insieme alla sua amata Anita nel 1849 inseguito dalle truppe austriache e diretto ormai verso Venezia dopo gli sfortunati episodi relativi alla Repubblica Romana.
Nella seconda si ricorda quando, dal Palazzo ove essa è collocata, la sera del 24 agosto 1867 Garibaldi anticipava Roma Capitale e si ricordano le tappe, seppur dolorose, che portarono veramente a Roma Capitale. Riportiamo quanto vi sta scritto:

"Roma è nostra e l'avremo, profetava da questo palagio ospitale la sera del 24 agosto 1867 Giuseppe Garibaldi accorso a ingagliardire tra i fidi suoi quel sublime proposito che vinto, non domo, nel 49, ad Aspromonte, a Mentana, trionfante il 20 settembre 1870 a Porta Pia era annunciato qual fatto e qual proposito nuovo dal labbro del Grande Re in

Campidoglio.
Siamo a Roma e vi resteremo.
Per cura del Comune, il 20 settembre 1888"

Nel giardino, fuori le mura della rocca, è presente un bellissimo obelisco che, attorniato da quattro leoni reggenti lo stemma di Montepulciano, ricorda i principali artefici del risorgimento nazionale ed i concittadini che per quella causa donarono la vita. Tre medaglioni ricordano Re Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, mentre sulla quarta facciata si ricordano i poliziani deceduti.

MONTEPULCIANO: SCHEDA STORICA

Anna Maria Barbaglia

Montepulciano è una delle più belle e caratteristiche cittadine toscane, infatti, si trova proprio sulla dorsale preappenninica tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia. Era già abitata dagli Etruschi, ma si affermò come vero centro urbano con il nome di Mons Politianus a partire dai primi anni del 700, mentre, in maniera definitiva, intorno al 1150 quando le zone della Val di Chiana divennero vere e proprie paludi. Tutta la cittadina si articolò intorno alla rocca ed alla pieve di Santa Maria che oggi non esiste più. Le mura che circondavano le abitazioni, seguivano l'orografia del territorio, un poggio che, per far posto alle abitazioni, fu in parte spianato. La città crebbe e questa crescita causò tremende lotte tra Firenze e Siena per il suo possesso, infatti, vista la sua posizione tra le valli già citate, possedere Montepulciano significava anche avere il controllo su quei territori. La città era ambita soprattutto dalla più vicina Siena che già nel 1108 la assediarono e la conquistarono, ma andarono in suo soccorso le città alleate di Perugia e di Orvieto per ridarle la libertà che non durò molto.

Nel 1232 furono ancora i Senesi ad impossessarsene dopo aver raso al suolo le sue mura, ma le lotte tra fiorentini e senesi erano destinate a continuare e quando questi ultimi vinsero, nel 1260, la battaglia di Montaperti, vi fecero costruire una possente rocca. Da quella data Montepulciano conobbe un periodo di splendore, il suo territorio si allargò e con esso anche l'impianto urbanistico. Le attività prevalenti erano il commercio e l'artigianato che si svilupparono soprattutto grazie alla sua posizione strategica.Era una cittadina ricca nel XIII secolo e questo stesso secolo vide il nascere della signoria dei Del Pecora che governarono la città fin quasi alla fine del 1300 quando Montepulciano si sottomise a Firenze. Il governo fiorentino sulla città rese possibile la sua sistemazione, furono eseguiti importanti lavori sulla Piazza Grande e sul Palazzo Comunale, mentre Antonio da Sangallo il Vecchio presenziò i lavori della fortezza, progettò e costruì la Chiesa della Madonna di San Biagio e molti tra i più importanti palazzi quali Palazzo Cantucci, Palazzo Lecconi e Palazzo Cervini.

L'importanza di Montepulciano fu in continua crescita tanto che nel 1561 fu sede vescovile.

Per testamento Ferdinando I de' Medici, concesse alla sua vedova Cristina di Lorena la città che fu sua dal 1609 al 1636 ed in questo periodo furono costruiti nella città numerosi edifici religiosi.

Quando la dinastia dei Lorena programmò la riqualificazione della Val di Chiana, anche Montepulciano fu inserita nei lavori e tra il 1793 ed il 1796 vi costruito il teatro Poliziano, ma la cittadina ebbe il suo maggior sviluppo quando furono costruite le strade che la collegavano ad Arezzo, Forano, Bettole e Chiusi. Negli anni successivi seguì le vicende del Granducato di Toscana dando il suo contributo di uomini per la causa dell'unità d'Italia.

Il Duomo

Il Duomo è intitolato a Santa Maria Assunta e per edificarlo, tra il 1594 ed il 1680, fu abbattuta la pieve di Santa Maria e fu consacrato nel 1712. il progetto fu affidato all'architetto orvietano Ippolito Scalza. La sua massiccia torre campanaria è l'unica superstite della vecchia pieve.

L'architettura interna è austera, ma elegante; la pian-

ta è a croce latina divisa in tre navate da possenti pilastri che sorreggono archi a tutto sesto. I vasti spazi del tempio sono arricchiti da numerose opere d'arte alcune delle quali provengono dall'antica pieve come il monumentale trittico dell'Assunta dipinto da Taddeo di Bartolo nel 1401, il piccolo dipinto su tavola denominato "Madonna del Pilastro" eseguito da Sano di Pietro, il trecentesco Fonte Battesimale e l'altare dei gigli in terracotta invetriata policroma di Andrea della Robbia, il quattrocentesco monumento funebre in marmo di Carrara di Bartolomeo Aragazzi che oggi è diviso in sette frammenti murati in parti diverse. Altre numerose opere sono all'interno della Cattedrale, ma altre ancora si trovano, insieme ad altri arredi sacri, nella sagrestia e nella sala capitolare. Sulla Piazza Grande dove si erge il Duomo possiamo ammirare, oltre che ad altri bellissimi palazzi tra cui quello Comunale, anche il Pozzo dei Grifi e dei Leoni che è uno dei pozzi più belli d'Italia. La parte centrale del pozzo è incorniciata da due colonne doriche sormontate da architrave, fregio e cornice su cui poggia lo stemma dei Medici sorretto da leoni che rappresentano Firenze affiancati dai grifi che rappresentano Montepulciano.

Il Palazzo Comunale

Uscendo dal Duomo, possiamo ammirare sulla sinistra il Palazzo Comunale che è un edificio a tre piani con una torre sovrastante a due piani. L'edificio sembra una versione più piccola di Palazzo Vecchio di Firenze. È stato costruito nella seconda metà del 1300. Il piano terra è realizzato a bugnato rustico a file irregolari ed ai lati del portale presenta due mensole di cui uno sorregge un grifo. Un leggero marcapiano divide la parte rustica dal primo piano dove si aprono sei finestre e due nicchie centrali. Al secondo piano si aprono invece quattro finestre più piccole, ma che ripetono i temi di quelle sottostanti.

Dalla sommità della torre si apre un panorama mozzafiato: dal Monte Amiata a Siena, dal Trasimeno al Monte Subasio.

La chiesa di San Biagio

Si erge isolata rispetto all'abitato di Montepulciano e fu costruita su progetto di Antonio da Sangallo il Vecchio. Fu edificata sul luogo dove sorgeva l'antica pieve dedicata a Santa Maria in epoca tardorinascimentale. All'interno dei resti della vecchia pieve si trovava un affresco raffigurante la Madonna col Bambino miracolosa e San Francesco. A quel punto i Poliziani vollero che sul luogo fosse appunto edificata questa nuova chiesa. L'ambizioso progetto fu sostenuto dal papa Leone X. La costruzione a croce greca, applicata alle chiese cristiane, si protrasse fino al 1580, ma l'autore del progetto non riuscì a vedere la sua fine e dopo la sua morte i lavori furono diretti da altri.

È in travertino con cupola centrale su una terrazza con la facciata rivolta a Nord ed ha due campanili di cui quello di destra è incompiuto. All'interno si trovano stucchi barocchi e affreschi. È considerata una delle opere più significative dell'architettura rinascimentale italiana.

MONTEPULCIANO IN FOTO...

CONCITTADINI

Le Donne di Montepulciano esprimono anch'Esse i loro voti confortando gli Uomini a votare per l' Italia, per l' Unione al Regno di S. M. il Rè VITTORIO EMANUELE. Sono le vostre Madri, e Sorelle, le vostre Spose, e Figlie — sono le compagne fedeli della vostra vita nella felicità, come nella sventura, che dimandano a Voi questo voto. Esse pregano, e sperano che tutti i loro Concittadini daranno questa prova di amore alla Famiglia alla Patria. La costanza virile confermerà certamente i comuni desiderj ma noi siamo ansiose che il nuovo pronunziamento sia Universale, e Solenne --- Sia una splendida vittoria per noi contro i nostri nemici --- una grande testimonianza del vostro senno, della vostra virtù, e del proposito immutabile in tutti di volere essere ITALIANI --- Voi farete che mai abbiamo a vergognarci, ma vantarci di appartenervi.

Questi sono i sentimenti, che animano le DONNE di Montepulciano, e che noi affrettiamo a manifestarvi interpetri delle nostre Concittadine, ed Amiche.

Venite adunque tutti a dare il vostro voto --- noi vi accoglieremo con la più sincera gioja --- noi vi seguiremo in quest'atto importante con viva affezione --- sarà un giorno lieto e glorioso per molti anni avvenire, e daterà da quello il risorgimento della nostra Patria.

E Noi lo ricorderemo sempre, e potremo dire d'ognuno di Voi » *Egli votò per la Unità d'Italia l'undici Marzo* 1860. *Tutti i Cittadini votarono.*

UNIONE

alla Monarchia Costituzionale del

RE VITTORIO EMANUELE

CATERINA DEI-BRACCI
EZELINA BRACCI
ANTILIA PILACCI
MARIANNA CALUBANI
TERESA Della STUFA ne' SAMUELLI
CATERINA GRUGNI
GIUDITTA CARLETTI
VERDIANA FUMI
ROSA FUMI
EDITTA FUMI
TERESA BOLOGNA
QUINTILLA CALERI
GIUSEPPA BARTOLINI
MARIA ANGELOTTI
ANNA ANGELOTTI
GIULIA ANGELOTTI
TEODORA COCCONI
ELISA NERAZZINI
ARGIA TOMBESI
FIRMINA TRECCI
AGNESE ERCOLANI
ELVIRA ERCOLANI
PORZIA ERCOLANI
CAROLINA TOMBESI
ANNA CARLONI

ANNA GORACCI
ISOLINA GORACCI
RAFFAELLA COLOMBI
CLELIA COLOMBI
ZENOBIA COLOMBI
ABIGAILLE COLOMBI
VITTORIA NERUCCI
CESIRA NERUCCI
GIUSEPPA NERUCCI
AGNESE COLOMBI
TERESA COLOMBI ne'TARUGI
MADDALENA BONTADI
EMILIA MARTELLI
MADDALENA MUSCHIETTI
IRENE ZAMPONI
RACHELE BONTADI
EMMA DELVITA
ANNA STUART
BIANCA STUART
LUCIA STUART
ERNESTINA BRUNORI
MARIA FRECCIA
LUISA CORSINI
ZELMIRA CORSINI
CLARICE BUCELLI
IFIGINIA BUCELLI

MARIA ZAMPONI
GIUSEPPA PILACCI
CAROLINA PILACCI
ENRICHETTA NARDI
GIUSEPPA SORBINI
CLIMENE SORBINI
ISMENE SORBINI
ANASTASIA CARNESCIALI
ADELE PILACCI
ANGIOLA SALVADORI
TERESA DEL-FIUME
ADELE BARTOLINI
EUGENIA VINCENTI
RACHELE CROCIANI
ELVIRA CROCIANI BALDANZI
MADDALENA VINCENTI
ARGENE CROCIANI
ARISTEA CROCIANI
AGATINA CROCIANI
GIUDITTA OTTAVIANI
CLEMENTINA FORTI
OLESIA FODERINI
ESTER FRANCESCHI
ADELE BRUSCHI
ANGELA BRUSCHI
SABINA TAFANI

Montepulciano Tip. Fumi 1860.

POMEZIA
25 APRILE 1938
25 APRILE 2008
70°
ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE

CITTÀ DI POMEZIA
PROVINCIA DI ROMA

MUSEO ARCHEOLOGICO LAVINIUM
CITTÀ DI POMEZIA

Carabiniere a cavallo
Grande Uniforme
1950

26 APRILE 2008
28 APRILE 2008

Mostra

Stampe delle Uniformi storiche dell'Arma dei Carabinieri dal 1814 ai giorni nostri

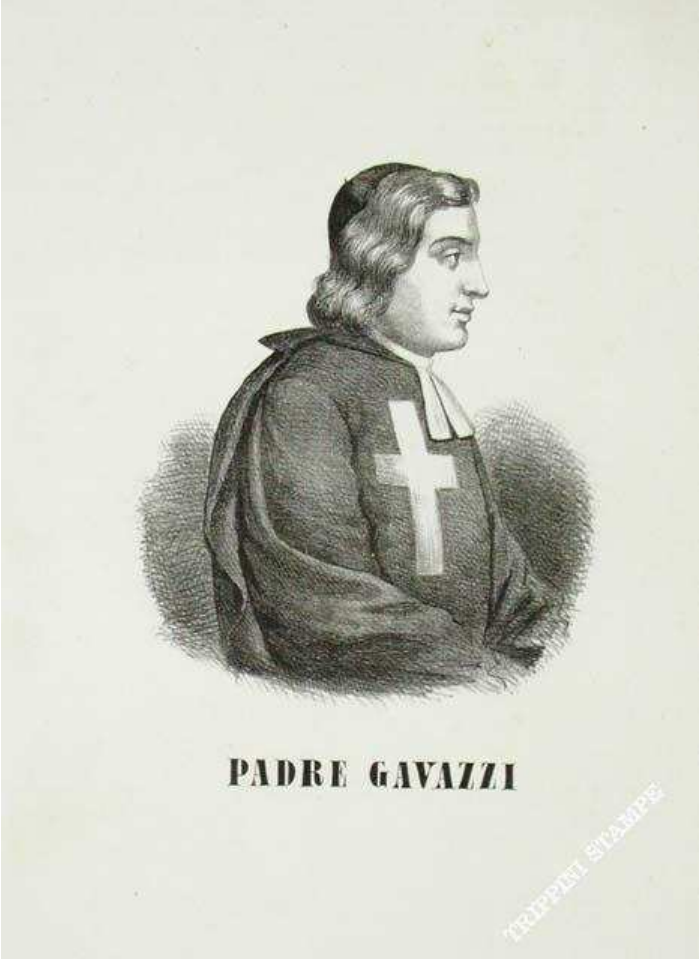
di Francesco Cestra e Sergio Pietruccioli

Inaugurazione sabato 26 Aprile ore 17.30 seguita dalla Conferenza del Maggiore Nazzareno Di Vittorio (Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri) dal titolo "Le uniformi dell'Arma attraverso le collezioni d'Arte del Museo Storico".

Biblioteca Comunale "Ugo Tognazzi"
Largo Catone - Pomezia Orari di apertura : ore 10-13 - ore 16-18

UGO BASSI, IL PRETE GARIBALDINO (II)

Anna Maria Barbaglia



Ugo Bassi, dopo l'incontro con il Pontefice potrà andare a Perugia e continuare le sue predicazioni. A Perugia pubblicò anche alcuni sonetti dal chiaro linguaggio politico, ma nei primi mesi del 1848 fu richiamato a Roma mentre i patrioti uscivano allo scoperto e lui, almeno nei primi momenti, se ne sta a guardare lo sviluppo degli eventi, ma scrive dei sonetti che furono pubblicati a Genova dedicati ai patrioti lombardi. Continuò a predicare e fu chiamato ad Ancona per la quaresimale. Le sue prediche erano più politiche che religiose e si dichiarò favorevole all'azione di Pio IX di quel momento, lo identificava in quel capo spirituale che tutti gli Italiani volevano e desideravano. Intanto quel mese di aprile arrivarono ad Ancona migliaia di volontari comandati dal generale Andrea Ferrari accompagnati da Padre Gavazzi come Cappellano Maggiore delle truppe pontificie ed Ugo Bassi chiese di entrare nelle loro fila. Il Generale lo accolse dandogli l'incarico di Cappellano del secondo Reggimento, abbandonò così le sue prediche comunicando solo da Senigallia al Generale dei Barnabiti la sua decisione il quale non rispose onde evitare di esprimergli il suo pare negativo. Vista la mancata risposta, padre Bassi segue padre Gavazzi ed insieme si diedero un gran da fare per arruolare più volontari possibile e per raccogliere i fondi necessari alla truppa. Si recavano a predicare ovunque, a Rimini, Cesena, Faenza raccogliendo i plausi della gente, ma i sacerdoti conservatori si facevano sentire con ardore mentre i due non demordevano.

Intanto il 23 aprile, giorno di Pasqua, i volontari entravano a Bologna mentre dal fronte della guerra giungevano le notizie delle vittorie dell'esercito sardo piemontese di Carlo Alberto a Goito, a Valeggio, a Monzambano ed il Bassi con il Gavazzi, arringavano la popolazione sulla necessità di offerte per la truppa. Ugo Bassi per una di queste prediche fu definito dalla "Gazzetta di Bologna" grande, mirabile, portentoso.

E padre Paolo Venturini scriverà al Generale dell'Ordine, padre Caccia: ***"(Bassi) domandò offerte per l'armata; un solo pendente alle donne e fu pieno il palco di orecchini, monili, che egli accoglieva baciandoli; quindi denaro e si raccolsero in un momento seicento scudi; poi l'offerta durò dalle tre fino alle sette, correndo il popolo a portar vesti, cappotti, armi, camicie, quanto aveva. Si videro poveri cavarsi la camicia e il corpetto sulla piazza, vuotarsi le tasche dai pochi soldi. Insomma un fremito, un trionfo, d'un genere tutto nuovo e non mai più visto. Il Bassi finita la predica, montò in carrozza: il popolo staccò i cavalli lo condusse dal Legato e trascinò la carrozza sulla prima scala che è tutta cordonato; ma forse la fatica, la commozione, o la scossa del legno, egli venne a meno e dovettero ricondurlo a casa"***.

Il 30 aprile il Bassi è a Cento, poi a Lugo, Faenza e ritorna a Bologna, ma qui giunto trova la notizia da Roma: il Papa si dissociava da ogni causa di indipendenza italiana ed il Legato Luigi Amat, comunicò al Bassi che avrebbe dovuto adoperare le sue prediche per una pacificazione. Lui non se la sentì di arringare la folla con l'animo sereno di prima e, dal momento che il suo Reggimento si trovava già a Venezia, partì a cavallo con padre Gavazzi ed il giorno 8 si presentò al Manin col quale si intese subito. Il giorno dopo predicò in Piazza San Marco raccogliendo altri fondi e finalmente poté raggiungere Treviso, ma fu costretto a ripiegare su Venezia. A Treviso rimasero poche unità ed il 12 del mese gli Austriaci sferrarono un attacco. Il Bassi fece immediatamente ritorno a Treviso e per la prima volta si trovò nel bel mezzo di una vera battaglia. Gli Austriaci furono respinti. Ugo Bassi, durante il pome-

riggio, accompagnò in una sortita temeraria il generale Marchese Alessandro Guidotti, ma il Generale fu ucciso, mentre il nostro Bassi rimase ferito. Di questo fatto informò subito padre Caccia, pensando di fare una cosa ben fatta, ma quest'ultimo aveva già inviato al Papa un memoriale con il quale chiedeva il passaggio del Bassi dai Barnabiti allo stato di sacerdote secolare proprio per il fatto che ormai padre Bassi non viveva più in convento, infatti continuava a vivere tra i soldati e non era a conoscenza del memoriale con la richiesta al Pontefice di padre Caccia. Intanto la sua ferita, riportata mentre era con il Generale Guidotti, lo faceva star male e si recò da un medico veneziano il quale gli diagnosticò che una pallottola era rimasta incastrata tra le sue vertebre ed era necessario intervenire per toglierla.

Intanto il sogno di un'Italia unita anche attraverso l'aiuto di Pio IX era svanito ed arrivò a padre Caccia la disposizione per la secolarizzazione di Ugo, ma, non sapendo come fare per comunicargliela, la inviò al Cardinale di Bologna il quale, ben sapendo le vicende di padre Bassi se la tenne per sé anche se non gli mancò l'occasione quando il Patriarca di Venezia gli chiese notizie a proposito del Bassi. Fu lo stesso Bassi a rendere ancora più esplicite le sue idee con un memoriale che presentò direttamente alla Curia veneziana. Questo memoriale si concludeva con una frase che mandò su tutte le furie il Patriarca: ***"...poiché chi è vero italiano come il padre Gavazzi ed altri è di certo buono e giusto ecclesiastico, e chi non ama l'Italia e l'indipendenza italiana, insomma chi non è vero italiano, non è né può essere, un buon ecclesiatico..."***. Il Patriarca voleva per questa frase colpire il Bassi e, per fare in modo di averlo nelle sue mani, chiese che tutti i cappellani pontifici fossero messi sotto la giurisdizione della Curia veneziana. Il Bassi rispose con una predica in Piazza San Marco ed il 27 ottobre, nel vittorioso assalto alla città di Mestre, fu solamente il nostro Ugo, tra tutti i cappellani militari a svolgere il suo dovere: confortare chi aveva bisogno negli ospedali e nei forti. Quando il Papa fuggì a Gaeta, a tutte le truppe pontificie fu dato l'ordine di rientrare....

CRONACA

Perugia, 24 aprile 2008: Coloriamo i Cieli 2008, XVII edizione - Il programma 2008 della rassegna aquilonistica è stato presentato in conferenza stampa a Perugia, presso la sede dell'Agenzia regionale di promozione turistica, dall'assessore alla cultura del Comune di Castiglione del Lago Franco Garzi, dall'amministratore unico dell'Apt dell'Umbria Stefano Cimicchi, dell'assessore regionale all'ambiente Lamberto Bottini. Organizzato dal Comune di Castiglione del Lago in collaborazione con l'Associazione Aquilonisti del Trasimeno e il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Umbria e Provincia di Perugia, l'evento, ha ricordato Garzi, si snoderà in una serie di appuntamenti che faranno da cerniera tra l'area di volo e il centro storico di Castiglione del Lago. Da un lato le mostre, quella dedicata agli aquiloni storici allestita a Palazzo della Corgna e quella sulla storia dell'Aeroporto militare nell'area della festa, dall'altro i numerosi eventi di svago e riflessione pensati per grandi e piccini. Tra le novità di questa edizione, la manifestazione espositiva di "Affreschi volanti", piccole mongolfiere realizzate in carta velina e decorate a mano. L'edizione 2008 proporrà inoltre un raduno internazionale di mongolfiere radiocomandate provenienti sopratutto dal nord Europa. Riconfermati, per i giorni clou, dal 30 aprile al 4 maggio, le numerose iniziative di valorizzazione dei prodotti e della cucina tipica locale, come la mostra mercato "Qualità Trasimeno" e i laboratori del gusto; le iniziative che coinvolgono le scuole; i convegni; la mostra mercato degli aquiloni, del giocattolo educativo e delle attrezzature per il tempo libero, i laboratori di costruzione degli aquiloni; la rassegna cinematografica sulle tematiche naturalistiche che quest'anno avrà come ospite d'eccezione la giornalista Sveva Sagramola, la liberazione dei rapaci a cura della Lipu Trasimeno. E ancora: i ludobus, la poesia, i voli in mongolfiera, i boomerang, la fiera dell'editoria ambientale e per ragazzi, i percorsi dedicati all'arte, quelli naturalistici di terra e d'acqua e molto altro. Il 2 e 3 maggio saranno incentrati sulla presentazione della "Borsa del turismo per ragazzi": nuovo prodotto turistico promosso e organizzato dall'Apt dell'Umbria e illustrato da Cimicchi che ha sottolineato come esso rappresenti una filiera ancora poco conosciuta, ma che si sposa bene con le caratteristiche della nostra regione. L'appuntamento, che è auspicio degli organizzatori renderlo un evento fisso, darà modo agli operatori umbri di presentare la propria offerta ai più importanti operatori del settore. L'assessore regionale Bottini ha ricordato il convegno del 3 maggio sui piani paesaggistici con importanti esperti di tematiche ambientali. "Coloriamo i Cieli" è un'iniziativa regionale che proietta la zona a livello nazionale e internazionale.

Roma, 25 aprile: Seconda giornata mondiale della malaria - Il 25 aprile, è stata la giornata Mondiale della Malaria, la seconda perchè istituita dall'Oms nel marzo 2007, in sostituzione dell'Africa Malaria Day commemorata sin dal 2001. Con questa iniziativa l'Oms ha inteso richiamare l'attenzione su una malattia parassitaria che ogni anno uccide un milione e mezzo di persone, con punte di 500 milioni di casi soprattutto nell'Africa sub-sahariana. A morire

sono soprattutto i bambini, uno ogni 30 secondi e l'80% dei casi avviene in Africa. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ad essere più esposti sono le donne incinte e i bambini poveri sotto i cinque anni a causa del loro sistema immunitario debole e immaturo.
Si tratta di una delle peggiori piaghe del pianeta e il rischio epidemia affligge il 40% della popolazione mondiale, causando una riduzione della produttività del singolo, della comunità e delle nuove generazioni.
I dati dell'Oms dicono che i tassi di spesa per le cure possono arrivare fino al 25% degli introiti complessivi della singola persona e, sempre secondo le sue stime, annualmente la malaria costa all'Africa circa 12 miliardi di dollari di perdite nel Pil. Nella giornata del 25 aprile si sono tenuti in tutto il mondo convegni, concerti e altri eventi per ricordare l'urgente necessità di prendere nuove misure per arginare l'epidemia, soprattutto in Africa, e per dare più sostegno alla ricerca per la messa a punto di nuove terapie e possibilmente di un vaccino.

3 Maggio 2008, Castello Chiaramontano, Favara, Agrigento: le malattie allergiche - Le malattie allergiche sono in continuo aumento nei Paesi industrializzati. Si calcola che II 10 - 30% della popolazione sia affetta da rinite allergica e che negli ultimi anni nei bambini la prevalenza sia passata dal 6 al 9% e nell'adolescenti dal 14 al 18%. E' in aumento anche il numero di pazienti affetti da asma bronchiale che, in Italia, colpisce l'8% degli adulti e più del 10% dei bambini in età scolare. In questa età si arriva ad una prevalenza del 20% se si considerano anche le forme di asma lieve. Al di là del singolo dato, relativo alle differenti affezioni respiratorie, è importante sottolineare come queste risultino tra loro strettamente correlate: è ormai assodato e dimostrato scientificamente il legame tra rinite allergica ed asma bronchiale potendo parlare, in condizioni di comorbidità, di un'unica patologia delle vie aeree. Sotto tale profilo la strategia terapeutica delle allergopatie respiratorie va vista sia nell'ottica di prevenzione dell'insorgenza d'asma che come trattamento, in senso stretto, qualora risulti consolidata una condizione di comorbidità. In tal senso si impone allo specialista ed al medico di medicina generale la necessità di un costante aggiornamento su quelle che sono le linee guida al trattamento delle allergopatie respiratorie. Nel corso del convegno saranno trattati altri argomenti quali: Allergia ed Anafilassi da Veleno di Imenotteri, Allergia ed Anafilassi da Lattice, Sindrome Sistemica da Nichel,Nuove Strategie ed Alternative Terapeutiche nell'Asma, Nuove Acquisizioni sui Meccanismi Immunologici dell'Immunoterapia Specifica. Si tratta di argomenti teorico-pratici di elevato contenuto scientifico, affrontati in un convegno ove verrà evidenziata la costante presenza dell'allergologo nel territorio in un continuo contatto con i pazienti.

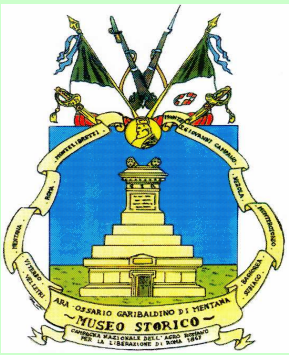
Parma, "Educazione ieri, oggi e domani" - E' in corso di svolgimento a Parma una mostra in occasione della Prima Conferenza provinciale della Famiglia ***"Educarsi per educare"*** e terminerà il 18 maggio a Palazzo Giordani la mostra che raccoglie le opere del concorso omonimo, promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali e Sanitarie della Provincia di Parma, in collaborazione con la Rete per la Famiglia e diviso in sessioni dedicate alle scuole superiori di primo grado e secondo grado della provincia di Parma, ai fotografi amatori ed a quelli professionisti. Il fotografo professionista Luca Monducci con l'opera ***"L'educazione è…"*** ha interpretato ***"Il futuro dell'educazione nello sguardo del presente e nella memoria del passato"*** grazie ad una proposta originale sotto il profilo contenutistico, elaborando una rilettura creativa, vagamente vicina alla pop art, che, sfruttando l'essenzialità e l'incisività dell'immagine, pone l'accento ed esalta i valori che rappresentano il filo conduttore dell'azione educativa nel tempo. Per il tema ***"L'educazione in Famiglia nella provincia di Parma: trasformazioni e cambiamenti degli ultimi cento anni"*** il fotografo amatore Franco Schianchi ha presentato l'opera ***"Intimi momenti"*** che, in un gioco di prospettive, riassume l'evoluzione dei modelli familiari negli ultimi decenni, correlandoli alla rapida trasformazione dei mezzi di comunicazione e degli strumenti educativi. Le classi 1a, 2a, 3a media dell'Istituto comprensivo di Corniglio; 1a D della scuola secondaria di 1° grado di Zibello; 1a A della scuola secondaria di primo grado Agostino Chiappi di Parma; 1a e 2a D, 2a A, 2a e 3a C; 2a B dell'Istituto comprensivo Alberelli Newton di Parma; 2a A, 2a B, 2a C dell'Istituto comprensivo Prospero Valeriano Manara di Borgo Val di Taro si sono confrontate con il tema ***"L'educazione dei nonni. Ricordi di scuola e di famiglia"***, dando vita ad opere caratterizzate dalla positività dei messaggi trasmessi. Per la sessione giovani la classe 2a superiore, sez. B, OT dell'IPSIA Primo Levi di Parma ha realizzato l'opera ***"Educazione ieri, oggi e domani: immagini e pensieri"*** che affronta, in maniera originale ed attraverso l'utilizzo di una tecnica multimediale il tema, caro a don Milani, dell'"I CARE: il diritto/dovere all'educazione". La mostra ospita, inoltre, due percorsi proposti dai fotografi vincitori del concorso, dedicati rispettivamente al tema "***Sud America: un altro volto dell'emergenza educazione"*** e ***"Presenze assenze nell'educazione".***

www.studirisorgimentali.org
www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

"LA CAMICIA ROSSA"



LA CAMICIA ROSSA
Supplemento di:
"ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA"
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512 del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright "La Camicia Rossa", riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:
Piazza della Repubblica - Via della Rocca, Mentana (Rm)
E-mail: **risorgimento5@yahoo.it**

Comitato di Redazione:
Anna Maria Barbaglia, Mario Laurini, Marco Baratto

Diffusione gratuita on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C. e AMICI DEL MUSEO DI MENTANA.

Tutto il materiale pubblicato su "La Camicia Rossa" è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. "La Camicia Rossa" si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.
Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (**risorgimento5@yahoo.it**), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.